



L'EDITORIALE

INEGAZIONISTI DELL'APOCALISSE CHE SI LAVANO LA COSCIENZA

MASSIMO GIANNINI

La risposta più bella e commovente, di fronte a questa nuova tragedia degli umani, la danno gli umani stessi. Quelli che spalano a mani nude il fango e il dolore, da Lugo a Conselice, da Faenza a Cesena. Quelli che il grande Maurizio Maggiani, ricordando un'altra alluvione di 150 anni fa, chiama gli "scariolanti": gente tosta, che annegale lacrime nel Lamone mentre scava, spazza, pulisce, porta via terra e acqua a tonnellate, perché anche a questa disgrazia, "ciò, ci andremo su dietro". Quelli che se ne fregano delle putride polemiche politiche e delle trucide regine del *tua culpa*, perché qualunque cosa accada o

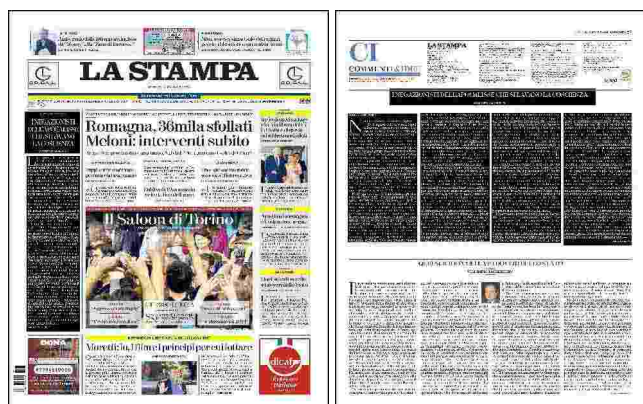
sia accaduta, il peggio diluvio o la peggio malattia, adesso "la si insegue, gli si salta in groppa e lasi doma".

Come al solito, piangiamo i morti e gli sfollati. Piange anche Giorgia Meloni dal Giappone, e dopo quattro giorni, vivaddio, dice: «La mia coscienza mi impone di tornare». Ci angoscia la Spoon River degli anziani, che soli e ammalati non vogliono lasciare le loro case distrutte. Ci commuove l'epopea degli angeli del fango che a diciott'anni si infilano le galosce e abbracciano le pale, altro che sdraiati e divanisti. E invece due cose ci fanno inorridire, in questo eterno day after delle sciagure itali-

che. La prima è il cinismo di chi specula, per qualche voto o qualche copia in più, cinguettando ironie e sarcasmi attraverso le grate della foga social o titolando "Sott'acqua il modello Pd" le penose prime pagine ispirate dal novello Minculpop. Da Santagata a Bagnacavallo stiamo ancora recuperando i cadaveri dalle cantine allagate, e volentieri si carnicifici della grande *Revanche* patriottica, insieme a vogliosi artefici della nuova "egemonia culturale", sentono l'urgenza di un bel processo sommario, con condanna ovviamente incorporata, alla famigerata "Emilia Rossa".

CONTINUA A PAGINA 27

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509



INEGAZIONISTI DELL'APOCALISSE CHE SI LAVANO LA COSCIENZA

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Neanche fosse ancora vivo Togliatti. “Se la sinistra affonda non è mai colpa sua”, scrivono e dicono. Come se questo fosse il problema, adesso: piove, e non più governo ladro ma sinistra assassina. Vergogna, vergogna per tanta squallida demagogia. In quelle lande sommerse della Val Padana affondano cose e persone, di cui conta la vita e non il colore politico. In quel gorgo maledetto non affonda “la sinistra”, che nei decenni, nei mesi e persino nei giorni passati, che sia stata di governo o di opposizione, nazionale o municipale, di errori a carico ne ha tanti, gravi e meno gravi. Semmai affonda l'Italia, in un naufragio perenne che oggi inghiotte la “Romagna Nostra” come ieri ha già inghiottito il Polesine nel '51 (quando morirono 101 poveri cristi), il Piemonte nel '94 (che fece 70 vittime) e Sarno nel '98 (che se ne portò via 161). Oppure la Liguria nel 2014, la Sardegna nel 2020, Capri nel 2021.

Nel Belpaese delle 500 alluvioni negli ultimi dodici anni e dei 150 allagamenti nel solo 2022, del 94 per cento dei comuni a rischio frane e inondazioni e dei 2 metri quadrati di suolo consumati al secondo negli ultimi dieci anni, dei ventimila fiumi tombati e con il 70 per cento della popolazione totale esposto al rischio idrogeologico, non c'è destra e sinistra che tenga. Anche se noi ci crediamo assolti, siamo tutti ugualmente coinvolti. Alcune regioni lo sono più di altre. Tra queste, certo, l'Emilia Romagna, terza in Italia per consumo di suolo, ma dopo Lombardia e Veneto, e comunque soggetta al pericolo di inondazioni insieme a Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise e Calabria. La “geografia politica” dell'incuria e del dissesto non conosce distinzioni. Ovunque non abbiamo fatto quel che serve a mettere in sicurezza il territorio. Ovunque non abbiamo fatto ricorso a quelle che Chicco Testa definisce opere di ingegneria idraulica “di antica sapienza”: invasi di stoccaggio delle acque, riserve e dighe per i periodi di siccità, rinforzo degli argini dei fiumi e ripulitura degli alvei, “casse di espansione” per far defluire le piene. Ovunque non abbiamo investito abbastanza, abbiamo speso male o non abbiamo speso affatto i fondi necessari: dal Belice nel '68 ad oggi abbiamo bruciato 140 miliardi, per ritrovarci sempre travolti e forse anche puniti dalla Natura.

E qui c'è la seconda cosa che disgusta, dentro questa catastrofe infinita. Gli stessi Grandi Inquisitori che accusano i partiti nemici sono anche i Profeti del negazionismo climatico. Sono i sedicenti “foglianti” che sbeffeggiano Greta e i suoi “gretini” e canzonano i movimenti verdi di ogni latitudine, all'inse-

gnà del più becero mantra anti-scientifico: se piove, piove, è così da millenni, sarà sempre così, il mondo gira e il pianeta sa come auto-regolarsi. Sono i “liberal-sviluppisti de noantri”, che credono solo alla crescita a ogni costo e alla mano invisibile del mercato, ridacchiano del *global warming* e degli accordi di Parigi, e dunque rifiutano sdegnati qualunque vincolo o paletto, dall'impegno a ridurre di un grado e mezzo la crescita delle emissioni di Co2 entro il 2050 al divieto di produrre auto a benzina e diesel dal 2030. Un assurdo cortocircuito logico e politico. Se pensate davvero che il *climate change* sia un'invenzione di un manipolo di giovani sciroccati e imbrattatori di monumenti, come crede l'ineffabile presidente del Senato, che continua a regalarci perle di saggezza. Se siete convinti che quello che è successo in Emilia Romagna sia solo un “evento naturale”, e non il frutto delle violenze che l'*homo economicus* infligge alla sua Terra. Se siete persuasi che il “dio Sviluppo” sia la missione strutturale e irrinunciabile di qualunque economia moderna, e tutto il resto sia vacua sovrastruttura sentimentale e adolescenziale. Se questo è davvero il vostro Credo, che bisogno avete di fare i pubblici ministeri contro gli amministratori locali? Perché criticate una regione che, per pregare quello stesso vostro dio, ha edificato e cementificato come se non ci fosse un domani? E con che faccia ora, dopo quello che è successo, ve la prendete con il “partito degli ambientalisti del no”? Come se fossero stati gli “estremisti-ecologisti” ad aver bloccato le poche iniziative serie di cui c'era bisogno in questi anni. Ad aver sbaraccato “Italia Sicura”, una delle poche cose buone lasciate in dote dal governo Renzi, che aveva in carico 30 miliardi di investimenti in dieci anni. Ad aver stanziato solo 7 miliardi per la difesa del suolo negli ultimi tre anni. Ad aver iscritto nel Pnrr solo 3 miliardi per il risanamento ambientale e ad averne programmati finora meno della metà.

Lo sappiamo bene: per scongiurare l'autodistruzione non bastiamo noi italiani, che produciamo solo l'1 per cento delle emissioni totali. E nemmeno noi europei, che ne sforniamo appena l'8 per cento. Senza il sacrificio congiunto di Asia, Africa e America Latina - che pure è difficile da chiedere a popoli che hanno appena iniziato ad affrancarsi dalla povertà assoluta - non si salva nessuno. Ma intanto proviamo a fare almeno la nostra parte. A fissare le nostre priorità. Ha ragione il “ministro competente”, Nello Musumeci: siamo arrivati fin qui perché le promesse sulla ricostruzione producono consenso, mentre le misure di prevenzione sono impopolari. Ma dovrebbe guardarsi allo





specchio, e rivolgere a se stesso e ai suoi partiti il predicozzo: come fanno da sempre i “santi della libertà” berlusconiana e i cultori dei condoni edilizi, anche lui da governatore della Sicilia nel 2021 ha manipolato una legge regionale per estendere le sanatorie a tutte le “opere realizzate nelle aree soggette a vincoli che non comportino inedificabilità assoluta”. Mai come sul clima e **sull’ambiente**, non ci sono santi ma solo peccatori.

Per questo ha ancora più ragione Romano Prodi, che sul nostro giornale invita tutti a “non lavarsi le coscienze”. Ci ricorda che “sono franate colline dove l’uomo a monte aveva operato oltremisura”, e allo stesso modo “sono scese a valle altre colli-

ne a monte delle quali vi era un bosco robusto e incontaminato”. Ci spiega che tutta la Pianura Padana è “un continuo urbano”, con “case fabbriche e strade che rendono sempre più difficile la difesa del territorio”. Ci suggerisce di non andare a caccia di “un solo colpevole”, ma di affrontare il problema con mille misure diverse, “che partono dalla politica nazionale fino alle azioni minute da compiere a livello locale”. Eccola, l’ultima e l’unica preghiera laica che ci sentiamo di rivolgere ai Fratelli e alle Sorelle d’Italia, di fronte alle vittime dell’apocalisse romagnola. Non limitatevi a lavarvi la coscienza. Se ancora ve n’è rimasta una. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA